

GIUSEPPE PASSALACQUA (TRIESTE 1797-BERLINO 1865)
Una nota biografica*

Introduzione

«E persino il *cartonnage* di mummia ha conservato il papiro scritto: se ne accorse per primo il triestino G. Passalacqua, che a Parigi (1826) poté staccare da pezzi di cartone di mummia i papiri che erano stati incollati per fabbricarlo»¹. Malgrado ciò, egittologi e papirologi vissuti negli stessi anni di Passalacqua, ma anche in quelli successivi alla sua morte, spesso ne hanno parlato come di un mercante del tutto ignaro di antichità; ben diversa era la stima manifestata nei suoi confronti dai Triestini a lui contemporanei, che probabilmente lo apprezzavano anche, e soprattutto, per le sue origini².

* Questo articolo è tratto dalla mia tesi di laurea triennale *Giuseppe Passalacqua (Trieste 1797-Berlino 1865). Ricerche preliminari* (Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali, curriculum archeologico, relatore Silvia Strassi, correlatore Gino Bandelli), sostenuta nell'anno accademico 2008-2009. Ringrazio in particolare la professoressa Silvia Strassi per il supporto e la disponibilità sempre costanti, ma anche per i suoi insegnamenti e per avermi avvicinato al mondo della papirologia, offrendomi inoltre la possibilità di dare un piccolo contributo al Centro papirologico "Medea Norsa" dell'Università di Trieste colla realizzazione di un sito web. La mia gratitudine va anche alla dottoressa Paola Ugolini dell'Archivio Generale del Comune di Trieste e al parroco don Fortunato Giursi della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo di Trieste, per avermi messo a disposizione i documenti concernenti Giuseppe Passalacqua, conservati nelle citate istituzioni. Non ho, invece, preso visione del materiale esistente presso il Zentralarchiv del Museo Egizio di Berlino, «vecchie carte» scritte da Passalacqua non ancora catalogate, né digitalizzate. Si tratta per lo più di documenti legati all'amministrazione del museo, di cui Passalacqua era stato direttore.

¹ NORSA 1929.

² La stima di cui godeva Passalacqua da parte dei suoi concittadini risulta evidente dalla lettura degli articoli dell'*Osservatore Triestino*, riportati in appendice a questo lavoro. *L'Osservatore Triestino* era un giornale di Trieste uscito per la prima volta nel 1784 ad opera di Giuseppe de Coletti; conteneva notizie di politica, legislazione, commercio e letteratura. Non mancavano notizie sulle scoperte di storia e archeologia. Cfr. PAGNINI 1947.

L'attività di Passalacqua si inserisce in un interessante periodo storico, finora poco studiato, comunemente definito nella storia della papirologia «età dei consoli», immediatamente successivo alla spedizione napoleonica, durante il quale ebbe avvio la riscoperta dell'Egitto e delle sue antichità. Sui personaggi, spesso veri e propri avventurieri, che allora operavano, sono talvolta espressi giudizi del tutto negativi e talora fra i loro nomi quello di Giuseppe Passalacqua nemmeno compare³. Diverso è l'approccio di Turner, che ricorda Passalacqua fra gli avventurieri, dando però rilievo soprattutto al contesto storico e alle ragioni culturali che portarono alla formazione delle più importanti collezioni europee; ecco quanto vi si legge: «Diplomatici, studiosi, avventurieri fecero a gara nel collezionare antichità egiziane e in queste collezioni i papiri (compresi i papiri latini e greci) occuparono un posto sempre più ragguardevole. Tra di loro possono essere ricordati Bernardino Drovetti, console generale di Francia dal 1810 al 1829; Henry Salt, console generale del Regno Unito al Cairo dal 1816 al 1827; Giuseppe Passalacqua che presenziò agli scavi condotti a Tebe e a Menfi nel 1820 e nel 1824; il generale prussiano Heinrich de Minutoli, che nel 1821 intraprese un viaggio in Egitto per conto dell'Accademia Prussiana [...] costoro – giustamente citati nel *Who was Who in Egyptology* di W.R. Dawson – e molti altri hanno dato il loro nome a testi singoli o ad intere collezioni di papiri»⁴.

³ Si veda, ad esempio, CAPASSO 2005, pp. 146-147. Vi si legge: «Da quel momento cominciò a pervenire in Europa un numero crescente di papiri egiziani antichi, greci, latini, copti e in altre antiche scritture, grazie al mercato antiquario che, soprattutto dopo la spedizione napoleonica in Egitto, divenne sempre più massiccio, per l'attività di avventurieri (tra cui G. Belzoni) e rappresentanti diplomatici di vari paesi europei in Egitto (tra i quali B. Drovetti, G. Nizzoli, H. Salt e G. Anastasi). Questi, infatti, specie nel periodo che va dal 1815 al 1830 (periodo che in egittologia va sotto il nome di "età dei consoli") presero a raccogliere, in maniera assolutamente disordinata e senza alcuno scrupolo, con il consenso dello stesso viceré dell'Egitto Mehmet 'Ali (1811-48), antichità egiziane che poi rivendevano ai governi europei. Tali collezioni, create senza alcun criterio scientifico ma unicamente allo scopo di aggregare una serie di "pezzi" belli e, possibilmente, integri, costituirono i nuclei delle raccolte egizie dei grandi musei, come il Louvre, il British Museum e il Museo Egizio di Torino. Le collezioni fatte pervenire in Europa comprendevano anche papiri, il cui studio, ad opera, tra gli altri, di J.F. Champollion, A. Peyron, G. Leopardi, A. Mai, contribuì allo sviluppo dell'egittologia e della papirologia».

⁴ TURNER 2002, p. 40. La collezione di Passalacqua è ricordata anche in MONTEVECCHI 1988, p. 31.

Gli anni triestini

Giuseppe Passalacqua nacque a Trieste da genitori cattolici. Della sua nascita si conserva memoria nel *Liber Natorum Civitatis Theresianae* del 1797, conservato presso la parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo, dove fu battezzato il 26 febbraio di quell'anno, presumibilmente appena nato. Vi si leggono chiaramente il nome di battesimo, che era *Josephus Casparus Ludovicus*, i nomi dei genitori, *Petrus e Regina Marchetti*, e la residenza della famiglia Passalacqua, ovvero contrada delle Torri n. 865 (figg. 1-2).

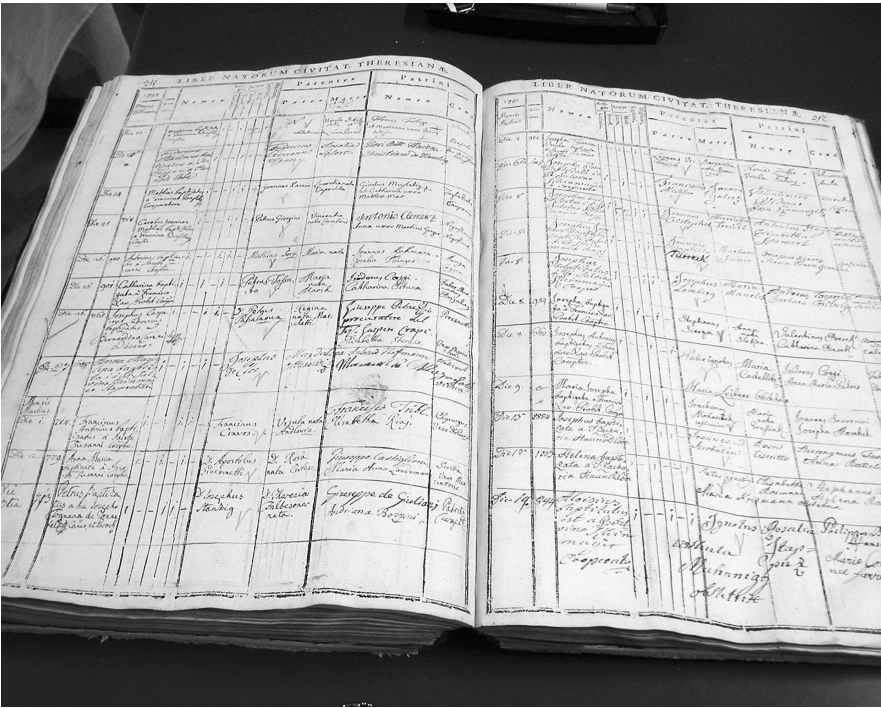


Fig. 1 – Fotografia del *Liber Natorum Civitatis Theresianae* del 1797 (Registro dei Battesimi n. II).

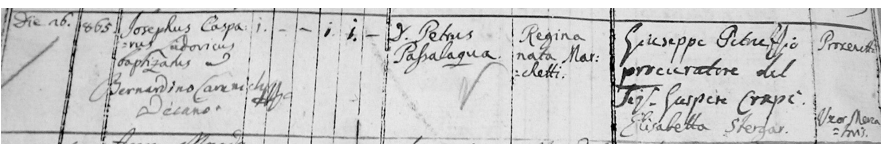


Fig. 2 – Ingrandimento del *Liber Natorum Civitatis Theresianae* sul battesimo di Passalacqua.

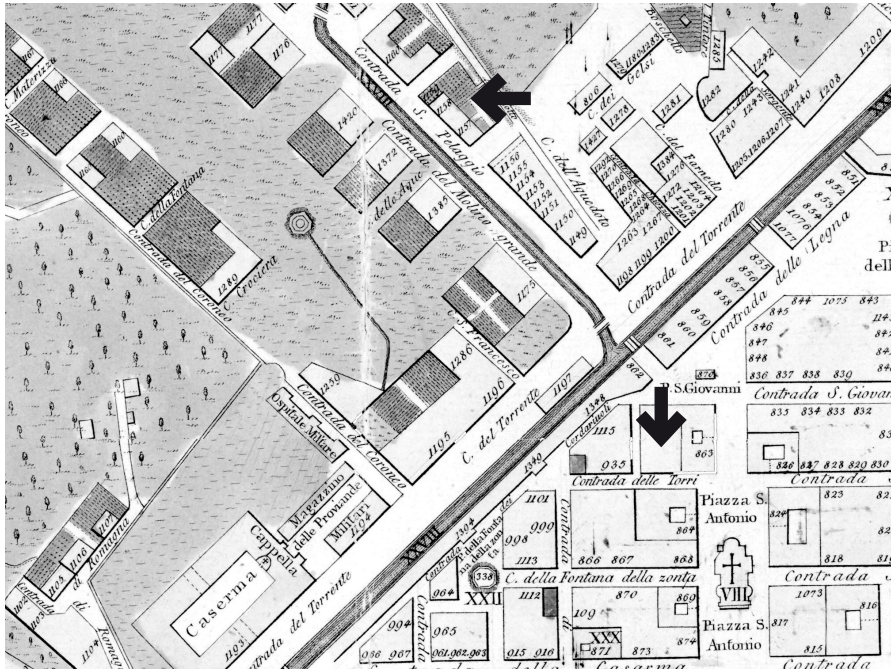


Fig. 3 – Particolare della pianta della città e porto franco di Trieste disegnata da Ferdinando Klausberger nell'anno 1806, in cui è possibile vedere contrada delle Torri e contrada S. Pelaggio. Le frecce rosse indicano le abitazioni della famiglia Passalacqua.

Da una carta della città di Trieste del 1806⁵, risulta che contrada delle Torri era il nome dell'attuale via San Lazzaro, che si trova a pochi passi dalla chiesa dove Passalacqua fu battezzato. Negli anni successivi è probabile che la sua famiglia abbia cambiato più volte residenza, come era pratica usuale nella Trieste ottocentesca. Il padre Pietro Passalacqua, infatti, negli ultimi anni della sua vita diede in affitto il primo piano di una casa in contrada S. Pelagio (ricordata anche come S. Pelaggio e S. Pellaggio), che corrisponde all'odierna via Cesare Battisti⁶. Dai contratti di affitto di quegli'anni, reperibili presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste (si veda a titolo d'esempio il contratto del 27 gennaio 1816, fig. 4), si legge che il signor Pietro diede in affitto all'«Imp. Regio

⁵ Pianta della città e porto franco di Trieste disegnata da Ferdinando Klausberger nell'anno 1806 e pubblicata a proprie spese da Ignazio Heymann, conservata presso l'Archivio Diplomatico di Trieste, di cui si riproduce una parte in questa sede (fig. 3).

⁶ Cfr. gli indici conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste.

In virtù di cui l'Imp: Regio Magistrato pubbl:
 polit:^o ed economico della Città e Porto franco di Trieste
 e sue dipendente, prende in affitto semplice dal S. Pietro
 Passalacqua metà del primo piano della sua Casa segnata
 col N.º 1158 in contrada S. Pellaggio per uso Militare) consi-
 stente in 2. camere, un camerino, salebba, cucina, stalla
 per due Cavallo a finire di seguenti patti e conditioni.
 1.º Il Sig. Pietro Passalacqua concede al precitato S. A.
 Magistrato il su' indicato mezzo piano in affitto sem-
 plice da oggi sino il dì 24. Agosto p. v. verso il convenuto
 affitto di fiorini Tre cento corat^o d'Augusta, obbligandosi
 di consegnare la sud^a. Località in buon stato verso forma-
 le inventario che al momento dell'Occupatione del quar-
 tiero verrà appunto dal Civico Ufficio degl'Alloggi Militari
 con intervento del Locatore o di chi per esso, e notato atter-
 so del presente Contratto; per esser riconsegnato in egual
 stato al termine della Locazione.

2.º Il S. A. Magistrato assume in se l'affittante delle
 indicate località, e si obbliga alla puntuale corrisponso-
 re del su' espresso affitto di fiorini Trecento come sopra.
 3.º Del presente Contratto ne furono formati due Esem-
 plari sottoscritti da ambe le parti. Trieste li 2. Genj. 876.

Pietro Passalacqua
 Proprietario

Pietro Passalacqua
 Vertatur

Dichiaro io sottoscritto che per il susseguente affitto di
 fiorini trecento annui d'Augusta sono contento di rice-
 verlo per li 24. febbrajo 1816.
 Trieste li 27. gennaio 1816.

Pietro Passalacqua

Dal parte dell' S. R. Governo del Littorale in Trieste
 viene il presente Contratto confermato e ratificato in tutte
 le sue parti. Trieste li 31. gennaio 1816.

Rossetti.

Fig. 4 – Contratto di affitto del 27 gennaio 1816 firmato da Pietro Passalacqua.

Magistrato pubblico politico ed economico [sic] della città e Porto franco di Trieste [...] mettà [sic] del primo piano della sua Casa segnata col n. 1158 in contrada S. Pellaggio per uso Militare». La cosa è forse spiegata per la vicinanza della Caserma, che si trovava non molto lontano lungo contrada del Torrente, l'odierna via Giosuè Carducci. Alla data di stipulazione del contratto di affitto del 1816 Giuseppe Passalacqua aveva diciannove anni; era ancora un uomo molto giovane, che probabilmente viveva coi genitori in una casa, che allora si sarebbe potuta definire di campagna. Si può dunque affermare con quasi totale certezza che Giuseppe Passalacqua visse insieme ai genitori prima nella casa dell'attuale via San Lazzaro n. 17 e, qualche anno più tardi, in quella di via Cesare Battisti n. 19.

Negli indici dell'Archivio Generale, a partire dal 1822 non si fa più menzione di Pietro Passalacqua. Confrontando questo dato con una notizia reperibile sull'*Osservatore Triestino*, si può supporre che sia quello il periodo in cui il padre morì. In un articolo del 1826 si legge, infatti, che «Il Passalacqua (Giuseppe) è triestino, figlio del defunto Pietro Passalacqua, onorato negoziatore di generi di Sicilia. Le disavventure della sua famiglia costrinsero questo giovane ad emigrare dalla patria. Partì da Trieste al



DIOCESI DI TRIESTE

N. pr. /

Parrocchia S. Antonio Taumaturgo
Comune di Trieste

Estratto dell'atto di Nascita e Battesimo

Valido agli effetti civili in forza dell'art. 3 R. D. 24.9.1923 n. 2013
Si citano i genitori in base all'art. 3 D. P. R. dd. 2.5.1967 n. 432

PASSALACQUA Giuseppe
figlio di Pietro e di Regina MARCHETTI
nat. / / a **TRIESTE**
ha ricevuto il sacramento del Battesimo il 26 febbraio 1797
nella chiesa di **S. ANTONIO TAUMATURGO**
(Libro dei battezzati Vol. 11 pag. 311 n. /)
Trieste il 18 **LUG. 2009**

il Parroco

 / /
 / /



Fig. 5 – Estratto dell'atto di Nascita e Battesimo di Giuseppe Passalacqua.

principio dell'anno 1820»⁷. La morte del padre sarebbe, dunque, avvenuta nel 1820 e questo fatto avrebbe spinto il figlio a cercare fortuna altrove. Nulla sembra contraddire questa ipotesi. L'ultimo documento che si trova nell'Archivio Generale su Pietro Passalacqua risale al 13 gennaio 1821 e riguarda un «termine del concorso sulla sua facoltà»; vi si legge «da rimettersi alla commissione [sic] rettatrice delle belliche contribuzioni per sua notizia». Questo documento si può considerare come *terminus ante quem* per stabilire l'anno della morte del padre, poiché riguarda la sua eredità; si può, infatti, supporre che, morto il signor Pietro, la moglie Regina Marchetti avesse rivendicato la proprietà del defunto marito, che però era stata oggetto di una cessione di beni come contribuzioni belliche, delle quali si legge in un documento del 1819⁸. In realtà questo è un dato non preciso, perché non esistono altri documenti che ne parlino in maniera più particolare, ma nulla sembra smentire che il padre sia morto proprio nel 1820 e che ciò possa aver costituito la causa di una vera e propria fuga da Trieste del figlio Giuseppe.

A parte queste notizie, altro non è possibile sapere sul Passalacqua triestino. Visse a Trieste per circa 23 anni e probabilmente condusse una vita tranquilla assistendo il ricco padre nel suo negozio di «generi di Sicilia», sicché «nella sua giovinezza non fu che dedicato al commercio»⁹.

Gli anni egiziani

Partito da Trieste nel 1820, Giuseppe Passalacqua giunse in Egitto per tentare la fortuna come mercante di cavalli¹⁰, forse avvezzo a questo genere di mestiere dopo l'esperienza giovanile a fianco del padre, ma non riuscì a ottenere buoni risultati. Ben presto ebbe la brillante intuizione di raccogliere antichità egizie per arricchirsi più di quanto avrebbe fatto continuando la professione del mercante. Condusse scavi archeologici per circa sei anni in diverse località egiziane, in particolare a Tebe, raccogliendo una cospicua quantità di oggetti preziosi, ma anche reperti meno eccezionali dal punto di vista artistico, ma di grande interesse scientifico.

⁷ *L'Osservatore Triestino* 1826b.

⁸ Cfr. la voce *Pietro Passalacqua* nell'indice del 1819, reperibile presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste.

⁹ *L'Osservatore Triestino* 1826b.

¹⁰ Voce *Passalacqua*, in *Who was Who* 1995.

Della sua esperienza in Egitto ci parla personalmente, ma brevemente, in un catalogo che redasse nel 1826 per il museo del Louvre¹¹. Il primo ostacolo che dovette affrontare fu quello di ottenere dai pascià delle varie regioni il permesso per scavare. Successivamente fu problematica anche la scelta su dove «hasarder sa fortune» e su dove concentrare le sue campagne di scavo, potendo scegliere fra numerosi siti antichi, da Alessandria a Menfi, da Antinoe a Elefantina, e così via. A scelta fatta, le sue operazioni si concentrarono sulle necropoli di Menfi, di Ermopoli, di Abydos e in particolare di Tebe¹², dove iniziò a scavare nel 1822, ma per molti mesi non ottenne grandi risultati, scoraggiandosi non poco. La svolta avvenne quando, il 4 dicembre 1823 nella stessa Tebe, portò alla luce una camera sepolcrale integra, che anche in seguito continuò a considerare come la scoperta archeologica più importante e l'evento più indimenticabile della sua vita¹³. Grazie a questo suo ritrovamento gli operai arabi, che

¹¹ PASSALACQUA 1826, pp. 141-144.

¹² Passalacqua dà notizia di aver scavato anche ad Alessandria e sull'isola di File; lo si legge in un articolo dello stesso Passalacqua scritto nel novembre del 1825, che è stato riportato dall'*Osservatore Triestino* (cfr. *L'Osservatore Triestino* 1826c).

¹³ Di questa scoperta archeologica, ma anche di alcuni viaggi compiuti da Passalacqua, si può leggere in dettaglio nell'opera autobiografica di John Madox, esploratore inglese, mercante e compagno di viaggi di Passalacqua. Cfr. MADOX 1834, pp. 280, 384-396, 410. Interessante è il passo in cui Madox descrisse il suo stupore nell'ammirare la collezione di Passalacqua, quando quest'ultimo, una mattina, lo accolse per una colazione nella sua casetta di montagna, prossima agli scavi e dalla quale si godeva di un buon panorama. Quanto lì poté osservare con grande curiosità fu una raccolta costituita da mummie di gatti, uccelli, rane, pipistrelli e altri animali, da due mummie umane e da numerosi scarabei in pietra. Per difendere questi oggetti preziosi dagli operai arabi, che vivevano nei capannoni vicini, Passalacqua era provvisto di una sciabola e di alcune pistole; ma queste antichità egizie erano in realtà solo una parte di quello che Passalacqua aveva rinvenuto fra le rovine di Tebe, in quanto il meglio lo spediva ad Alessandria. Nei paragrafi seguenti si legge che si incontrarono altre volte, quando viaggiavano – spesso in sella a degli asini – visitando città e villaggi egiziani, che erano per lo più siti di interesse archeologico. Il 2 dicembre 1823, per esempio, risalirono il Nilo per raggiungere Karnak, cavalcando per alcuni tratti attraverso i campi di grano, navigando per altri lungo il fiume su barche, a bordo delle quali portavano anche i cavalli. Dopo soli due giorni Madox, che aveva accompagnato Passalacqua a Tebe, poté assistere alla scoperta più importante di quest'ultimo. Davanti ai suoi occhi aveva una camera sepolcrale, che non era mai stata aperta da quando era stata sigillata all'epoca dei faraoni. All'interno della camera c'erano un grande sarcofago ornato lungo i lati da figure in legno, una testa di bue e due modellini di barche, che rappresentavano scene di una cerimonia funebre, compreso un sacrificio. Nei giorni seguenti alla grande scoperta, Passalacqua si trasferì a vivere in una stanza «fangosa» (è Madox a descrivere la stanza in questo modo) piena di tutte le sue cose, che aveva trasportato dalla sua abitazione precedente, e costruita

lavoravano agli scavi sotto le sue direttive, lo denominarono «le consul des antiquités», appellativo di cui era molto orgoglioso e che gli era stato attribuito, a suo parere, con giusto merito. Sosteneva, infatti, che quegli operai arabi avessero sufficiente competenza in materia, acquisita sul campo durante gli scavi, ai quali prendevano parte, diversamente dagli studiosi europei.

Numerosi ed eterogenei furono gli oggetti rinvenuti da Passalacqua durante gli scavi, ma solo una piccola quantità della collezione originale venne a costituire la preziosa raccolta che in seguito portò con sé a Parigi. Poteva vantare una collezione senza rivali in tutta Europa, ma sarebbe stata ancora più ricca e completa, se solo avesse potuto trasportare in Francia tutti i reperti recuperati fra le rovine tebane. Dovette, infatti, abbandonare molte di queste antichità in Egitto; la sua fu una selezione di esempi isolati, ma rappresentativi. Finì per chiamare la collezione «le choix de mes découvertes», forse con rammarico. In ogni caso trascorse gli anni della campagna di scavi a Tebe non solo ad accumulare antichità egizie, ma anche a studiarle, scegliendo di consegnare agli studiosi francesi esempi rappresentativi di tutto ciò che si trovava in Egitto e degli studi che vi aveva condotto.

Partito come giovane in cerca di fortuna, approdato in Egitto come mercante di cavalli, giunto a Tebe come saccheggiatore di tombe, ben presto cominciò a diventare antiquario e studioso della cultura egizia. Non si limitò a raccogliere gli oggetti più preziosi e vistosi, adatti a essere esposti nelle gallerie d'Europa; accumulò anche reperti d'interesse botanico, mineralogico, zoologico, chimico, papirologico ed epigrafico. Appartenevano alla sua collezione anche frutti di varie piante rinvenuti nelle tombe; particolarmente interessanti sono quelli di un tipo di palma, l'*Areca Passalacquae*. Si trattava di una specie di areca allora ancora sconosciuta dai botanici¹⁴, che Passalacqua decise di portare con sé a Parigi. Il celebre botanico Carl Kunth sosteneva che di tutta la collezione la componente più preziosa era l'assortimento di piante, frutta e semi dell'epoca dei faraoni. Questo valse a Passalacqua un riconoscimento particolare: la palma egiziana fu battezzata da Kunth col suo nome¹⁵.

da lui stesso, probabilmente per comodità, vicino alla camera sepolcrale. Probabilmente l'ultima volta che Madox ebbe l'occasione di incontrare Passalacqua fu il 26 gennaio del 1824, poiché poi nel suo diario non ne parla più.

¹⁴ PASSALACQUA 1826, p. 228.

¹⁵ PAIN 2006, p. 29.

Gli anni di Parigi

Abbandonata Tebe, Passalacqua non tornò alla natia Trieste, ma si diresse a Parigi, dove intendeva vendere al Governo Francese gli oggetti da lui rinvenuti. Nel 1826 la sua collezione fu esposta nella Galerie Vivienne, situata non molto distante dal museo del Louvre¹⁶. Questa esposizione destò grande interesse nel pubblico, che era costituito per lo più da curiosi, affascinati dalle numerose antichità egizie e dal valore di una collezione così ricca e rara¹⁷. Gli scienziati di allora concordarono nel consigliare l'acquisto di una collezione tanto preziosa per lo studio della cultura egizia, quanto unica in Europa.

Ecco come Passalacqua la descriveva presentandola al museo del Louvre: «Collection formée en Égypte par M.J. Passalacqua, de Trieste, produit de ses propres découvertes, très-riche en objets relatifs aux usages *religieux, civils et funéraires* des Égyptiens, en *meubles et ustensiles de tout genre*, et par l'ensemble d'objets découverts dans une chambre sépulcrale intacte. Cette réunion d'antiquités, *la plus* complète sous les rapports indiqués, forme una collection digne d'un Gouvernement. Elle est maintenant exposée en public à Paris, et ne cesse d'attirer l'intérêt des savans et des amateurs»¹⁸.

Il vanto di Passalacqua era in particolare la camera sepolcrale rinvenuta a Tebe il 4 dicembre 1823. Gli oggetti in essa contenuti furono esposti a Parigi riproducendo la disposizione che questi avevano avuto al momento del ritrovamento, e dunque trentadue secoli prima, al momento della sepoltura e della chiusura della tomba, rimasta straordinariamente intatta per così lungo tempo¹⁹. Immediata attenzione fu posta sulla mummia della camera sepolcrale, che fu esaminata dagli scienziati parigini; si trattava di una donna d'altro rango: il suo volto, infatti, era stato ricoperto d'oro e al collo portava un monile dello stesso materiale ricco di pietre preziose incise, che rappresentavano divinità del pantheon egizio.

L'intera collezione comprendeva mummie, collane, scarabei, circa settecento medaglie egizie e arabe, un rotolo di papiro contenente la storia della seconda dinastia dei faraoni e lo stato delle rendite in Egitto, frutta, strumenti rurali, una «spezieria» contenente balsami, uccelli, sta-

¹⁶ Voce *Passalacqua*, in *Who was Who* 1995.

¹⁷ *L'Osservatore Triestino* 1825.

¹⁸ PASSALACQUA 1826, p. XII.

¹⁹ *L'Osservatore Triestino* 1826b.

tuine di divinità in oro, bronzo, marmo e granito, e altri oggetti ancora²⁰. Per la varietà dei suoi pezzi, la collezione era d'interesse per molte discipline, così divenne oggetto di studio da parte di scienziati con le più diverse competenze, che a volte giungevano a Parigi proprio per prenderne visione. Gli studi mineralogici erano riservati a Brongniart, quelli botanici a Kunth, quelli zoologici a Geoffroy Saint-Hilaire e Latreille, quelli chimici a Vauquelin, Darcet e Le Baillie, quelli artistici a Jomard, Mérimée e Brongniart, quelli papirologici a Letronne e Reinaud, quelli sulle mummie e sulla pratica d'imbalsamazione a De Verneuil e Delattre, quelli archeologici a Jacques Joseph Champollion-Figeac²¹. Passalacqua portò dall'Egitto anche un insieme di oggetti sconosciuti sino ad allora, che gli studiosi sopra citati poterono studiare per la prima volta e con stupore: strumenti chirurgici, preparati medici e chimici, tavolozze di pittori, strumenti agricoli, armi, vesti, calzature e altri oggetti legati alla vita quotidiana degli antichi Egizi²².

Le mummie appartenenti alla collezione venivano aperte ed esaminate sotto la supervisione dei fratelli Champollion durante sedute, alle quali partecipavano anche tutti gli altri studiosi parigini delle antichità egizie e presenziavano funzionari francesi e stranieri²³. Una delle prime fasi di apertura di una mummia era lo scioglimento delle bende, che avvolgevano il corpo imbalsamato; fra quelle che avvolgevano la mummia aperta l'11 marzo 1827 furono trovati due papiri scritti perfettamente conservati, in modo tale che Champollion il Giovane poté leggerli: la mummia si rivelò essere la figlia di un guardiano del tempio di Iside a Tebe. Si poté identificare con lo stesso metodo la mummia aperta il 26 aprile del medesimo anno, leggendo le iscrizioni trovate sull'involto del defunto, che era un sacerdote di Iside²⁴. Se la pratica di trarre informazioni riguardanti i defunti leggendo i papi-

²⁰ Per un elenco più dettagliato degli oggetti costituenti la collezione, cfr. *L'Osservatore Triestino* 1826c.

²¹ PASSALACQUA 1826, p. 221. Il citato Jacques Joseph Champollion-Figeac (1778-1867), archeologo francese nato a Figeac, non va confuso col fratello minore Jean-François Champollion (1790-1832), detto il Giovane e decifratore della Stele di Rosetta.

²² *L'Osservatore Triestino* 1826a.

²³ *L'Osservatore Triestino* 1827a; 1827c. Le aperture di mummie non si svolgevano unicamente a Parigi; presso l'Università di Genova, nel mese di maggio dello stesso anno, fu aperta una mummia della collezione originaria di Passalacqua, acquistata ad Alessandria dal genovese Francesco Bella, che in seguito la donò all'università (cfr. *L'Osservatore Triestino* 1827b).

²⁴ *L'Osservatore Triestino* 1827d.

ri rinvenuti nell'involto delle mummie era comune, del tutto inusuale era trarle dai papiri scritti che costituivano il *cartonnage*²⁵ di mummia, pratica che fu seguita per la prima volta proprio durante queste sedute, su suggerimento di Passalacqua, che vi partecipava. Benché la sua intuizione fosse stata di grande utilità, poiché da allora si iniziò a smontare il *cartonnage* per trarre preziose informazioni sulle mummie e sulla cultura egizia, non gli portò grande notorietà, perché i papiri che riuscì a staccare dal *cartonnage* erano frammentari e poco significativi²⁶. Anche il Letronne riconobbe a Passalacqua l'importanza della sua intuizione, affermando che grazie a lui d'allora in avanti si sarebbero potuti consultare in modo fruttuoso quei «vieux papiers», dei quali fino a quel momento si ignorava l'impiego finale come cartone di mummia²⁷.

Da allora questa tecnica è stata sviluppata e raffinata al massimo²⁸. Un modo molto semplice per staccare i fogli di papiro dal *cartonnage* è quello di immergerlo in acqua calda, cosicché la colla che tiene uniti i papiri possa sciogliersi: è possibile che si agisse così già ai tempi di Passalacqua. Usando questo sistema si rischia di distruggere le eventuali pitture presenti sul *cartonnage*; per questo motivo da pochi anni si adotta un nuovo metodo, che consiste nel procedere prima all'applicazione di una resina e di un rivestimento protettivo per preservare le pitture, poi all'immersione in acqua calda: si riesce così a trasferire la pittura su un nuovo supporto e in seguito a separare i fogli di papiro²⁹.

Passalacqua offrì la sua collezione per 400.000 franchi al Governo Francese, che si rifiutò di comprarla, nonostante i pareri espressi a favore dell'acquisto da parte degli stessi studiosi, che ne avevano esaminato le antichità egizie e che in più sedute avevano aperto le mummie³⁰. Malgrado il grande interesse che la collezione destava anche nel pubblico parigino,

²⁵ Medea Norsa diede una definizione molto chiara di *cartonnage* di mummia, che vale la pena riportare: «Evidentemente quando, per essere trascorso un dato numero di anni, scadeva la validità di documenti e registri, gli scarti degli uffici pubblici passavano al fabbricatore di involucri di mummia a buon mercato. Il *cartonnage* aveva lo spessore di 3 o 4 fogli di papiro incollati uno sull'altro, e ricoperti esternamente da un sottile strato calcareo dipinto a vari colori, secondo il rito». Cfr. NORSA 1935.

²⁶ CAPASSO 1993, pp. 7, 86.

²⁷ PASSALACQUA 1826, p. 280.

²⁸ Cfr. SALMENKIVI 2002, pp. 9-27. Si veda in generale BAGNALL 2009, pp. 87-91.

²⁹ Il procedimento è stato filmato ed è visibile al sito web <<http://www.helsinki.fi/hum/kla/papupetra/papyrus/cartonnage.html>>.

³⁰ Voce *Passalacqua*, in *Who was Who* 1995.

Passalacqua dovette decidere di abbandonare la Francia, che perdette così un preziosissimo tesoro.

Gli anni di Berlino

L'egittologo Heinrich Brugsch, noto soprattutto per aver tradotto il testo in demotico della Stele di Rosetta, in un'opera autobiografica scrisse molto su Passalacqua, che gli aveva fatto da maestro³¹.

Era stato il grande esploratore Alexander von Humboldt, che per motivi di studio si recava ogni inverno a Parigi, a suggerire al re di Prussia Friedrich Wilhelm IV l'acquisto della collezione di Passalacqua, che avvenne nel 1827 al prezzo di 100.000 franchi. La collezione fu trasferita subito a Berlino, dove lo stesso Passalacqua fu assunto come direttore del Museo Egizio appena costituito per accogliere le antichità da poco acquistate³². Il Museo Egizio era collocato in una galleria del castello berlinese Monbijou ed era aperto al pubblico³³. A pochissima distanza, lungo la Präsidentenstrasse, Passalacqua viveva in un appartamento al piano terra. Le stanze erano ingombre da una innumerevole quantità di dipinti, alcuni incorniciati, altri sprovvisti di cornice, alcuni appesi al muro, altri appoggiati a terra, cosicché lo spazio per camminare era limitato. Erano tutti dipinti della Scuola Italiana e di quella Spagnola, che Passalacqua prediligeva rispetto alle altre, perché avevano le loro origini nei maestri più famosi del passato. Al centro di una stanza si trovava un grande tavolo circolare, sul quale erano ammucchiati libri e disegni con rappresentate figure egizie, da lui stesso disegnate. Aveva raccomandato al domestico di non pulire quelle stanze piene di tesori, cosicché su ogni mobile, tenda e oggetto si poteva osservare un dito di polvere: l'appartamento di Passalacqua era paragonabile al ripostiglio di un antiquario. Circondati da questo ambiente tanto suggestivo per le numerose antichità egizie e non egizie che vi si trovavano, il giovane Brugsch e il sessantenne Passalacqua trascorrevano il loro tempo a parlare delle avventure di quest'ultimo in Egitto, delle sue esperienze a Parigi, degli incontri con Champollion il

³¹ BRUGSCH 1894, pp. 25-49. Da quest'opera sono tratte le informazioni riportate in questa sede.

³² Questa nomina era una delle condizioni del contratto di vendita. Cfr. EBERS 1887, p. 183. Cfr. anche la voce *Passalacqua*, in *Who was Who* 1995.

³³ *Tesori d'arte* 1979.

Giovane, delle scoperte di quest'ultimo sulla scrittura geroglifica, e di altro ancora³⁴.

Proprio per quanto riguarda la scrittura dell'antico Egitto, Passalacqua riteneva che la decifrazione dei geroglifici fosse di importanza secondaria, in quanto la saggezza degli antichi Egizi si sarebbe piuttosto celata nelle enigmatiche figure, rappresentate e dipinte su pietra e papiro; la saggezza antica non si doveva, dunque, a suo parere, ricercare nella decifrazione dei geroglifici, ma nelle pitture su monumenti e papiri. Affermava, inoltre, di avere scoperto quale fosse la chiave, che da tempo era andata perduta, per risolverne gli enigmi. Per molti anni disegnò abbozzi di quelle figure da lui studiate con insistenza³⁵, indagando sull'importanza della razionalità, della spiritualità e dell'intuito nella cultura egizia e concentrandosi in particolare sulle rappresentazioni di sacrifici e di offerte dipinte sui monumenti antichi. Studiava, inoltre, la credenza nell'esistenza nel mondo di quattro grandi zone, suddivise ciascuna in una parte materiale e in una spirituale, all'interno delle quali le anime dei defunti erravano³⁶. Questa teoria era strettamente legata al numero sacro 8 (4 x 2), che per gli antichi Egizi era il numero delle divinità primordiali, che corrispondevano

³⁴ La testimonianza di Brugsch si è rivelata di grande importanza per ricostruire non soltanto l'attività di Passalacqua, ma anche la sua personalità. Riporto qui, brevemente, alcuni aneddoti. Spesso accadeva che, durante i loro incontri, la lezione fosse interrotta da un cinguettio; si trattava di un uccello, che alla sera si intrufolava all'interno della stanza col tavolo circolare, entrando dalla finestra che Passalacqua lasciava aperta, in modo che potesse avere lì un rifugio notturno. Era tanto premuroso verso quell'uccello, perché – come egli stesso affermava – gli portava fortuna. Più tardi Brugsch avrebbe capito che cosa realmente Passalacqua intendesse con «fortuna»: all'età di sessant'anni quest'ultimo voleva trovarsi la moglie che non aveva mai avuto. Brugsch aveva avuto questo sospetto da quando, una sera, una famigliola di topini era salita sul tavolo, al quale Passalacqua stava seduto impegnato nei suoi soliti studi; questa scena aveva fatto nascere in lui il desiderio di formarsi una famiglia; aveva così deciso di sposarsi al più presto, per recuperare una «fortuna» che gli era mancata; non riuscì però mai ad avverare questo suo desiderio. Le sue giornate si consumavano nei saloni frequentati dall'alta società berlinese di quegli anni; al pomeriggio amava passeggiare lungo il viale *Unter den Linden* fra la folla che con curiosità osservava quel «meridionale dalla carnagione scura» (così Passalacqua era chiamato scherzosamente dai Berlinesi). Cenava all'Hotel St. Petersburg e alla sera andava a teatro oppure tornava ai saloni, rincasando più tardi non per dormire, ma per dedicarsi allo studio fino a notte fonda. Negli ultimi anni della sua vita dovette, però, rinunciare alle uscite quotidiane, perché perse progressivamente la vista, fino a rimanere del tutto cieco; per questa ragione dovette essere bendato e fu costretto a restarsene a casa.

³⁵ Sono gli stessi disegni che Brugsch osservava sul tavolo circolare. Cfr. *supra*, p. 250.

³⁶ BRUGSCH 1894, pp. 25-49.

alle coppie divine dei quattro elementi (Terra, Acqua, Fuoco, Aria) costituenti la Grande Enneade³⁷.

Brugsch ricorda Passalacqua come un uomo dal carattere calmo, riguardoso e moderato, eccetto nel caso in cui avesse a che fare con l'egittologo Karl Richard Lepsius, nei confronti del quale provava una grandissima antipatia. Era rimasto, infatti, profondamente offeso quando era venuto a sapere che, senza consultarlo, Lepsius aveva trattato per conto del Museo Egizio l'acquisto di due colossali sculture in granito, che raffiguravano due faraoni; era addirittura venuto a conoscenza dell'esistenza di quei monumenti soltanto quando erano già in viaggio verso Berlino. L'antipatia era aumentata quando, in seguito, Lepsius aveva procurato per il museo diretto da Passalacqua nuove antichità egizie, che provenivano dalla prima spedizione del regno di Prussia in Egitto, Etiopia e nella penisola del Sinai, condotta sotto la direzione dello stesso Lepsius. Quando un progetto di Passalacqua, che riguardava per lo più le decorazioni e la sistemazione degli interni del nuovo Museo Egizio di Berlino, fu rifiutato in favore di quello di Lepsius, il rancore verso quest'ultimo raggiunse il culmine. Passalacqua riteneva Lepsius incompetente nel campo dell'egittologia, ma non va escluso che tale atteggiamento fosse determinato dall'invidia che provava nei confronti di un uomo che di fatto era un grande professore di egittologia, non un semplice dilettante, come, in realtà, lo stesso Passalacqua; egli inoltre avrebbe potuto sostituirlo come direttore, privandolo del lavoro, che faceva ormai da trent'anni.

Giuseppe Passalacqua morì a Berlino nel 1865. Lepsius divenne allora il nuovo direttore del Museo egizio³⁸.

Conclusion

Giuseppe Passalacqua fu un uomo che si fece completamente da sé. Quando era giovane non ricevette un'istruzione che lo avviasse agli studi di egittologia, ma fu il suo viaggio in Egitto a renderlo uno degli antiquari più noti del suo tempo. Si dimostrò un giovane sagace quan-

³⁷ GUIDOTTI-CORTESE 2002, p. 131. La Grande Enneade sarebbe costituita dalle coppie divine (Shu e Tefnut, Geb e Nut, Iside e Osiride, Nefti e Seth) e dal dio-sole Atum, generatore della prima coppia (Shu e Tefnut), a partire dalla quale si sarebbero a loro volta generate le altre divinità.

³⁸ BRUGSCH 1894, pp. 25-49.

do decise di mettere da parte l'infruttuosa attività commerciale, che stava intraprendendo: difatti, mettendo a frutto l'esperienza triestina nel negozio del padre, aveva tentato di vendere cavalli sul suolo egiziano; fallito questo tentativo, con non poca fatica, cominciò ad accumulare quelle antichità egizie, che a breve gli avrebbero procurato fama e ricchezza. Non poteva, però, confidare nella sola fortuna, perché si trattava di scegliere dove scavare: non poteva abbandonarsi completamente al caso. La sua prima scelta felice fu quella di dirigere gli scavi a Tebe, dopo essere riuscito a convincere il pascià della regione, che non gli rifiutò il permesso. Non si demoralizzò quando per lunghi mesi le scoperte a Tebe diedero risultati poco rilevanti e insistette a scavare, convincendo gli operai arabi che presto si sarebbero trovate antichità numerose e preziose. La perseveranza gli rese onore, perché lo portò a scoprire quella camera sepolcrale, che negli anni seguenti sarebbe stata ammirata e studiata da eminenti antichisti e scienziati europei di quegli anni, come gli Champollion, Letronne e molti altri. In Egitto era diventato il «Console delle antichità», appellativo che si era meritato e di cui andava molto fiero. Ben presto si accorse che non avrebbe potuto raccogliere uno per uno gli oggetti rinvenuti negli scavi per portarli tutti con sé in Europa; la sua seconda importante scelta fu perciò quella di procedere a un'accurata selezione fra tutte le antichità egizie rinvenute. Come se fosse stato già un esperto egittologo, studiò in dettaglio gli innumerevoli reperti, scegliendone solo alcuni rappresentativi da portare agli studiosi europei come esempi. Non si trattava più di arraffare il maggior numero possibile di tesori, ma, messi da parte gli insegnamenti del padre commerciante, decise di dedicarsi alla propria formazione di egittologo. Ebbe il merito di essere riuscito a formarsi da autodidatta direttamente in Egitto, culla di una civiltà antichissima, che aveva lasciato notevoli resti, alcuni dei quali furono riportati alla luce dallo stesso Passalacqua grazie alla sua abilità. Fu – per usare un termine di Theodor Mommsen – un *indoctus curiosus*, che viaggiava per l'Egitto in sella al suo mulo, attento a tutte le antichità che trovava; la maggior parte di queste sono ancora oggi conservate nei musei di Alessandria, Parigi e Berlino, mentre è possibile che altre siano andate perdute o forse dimenticate. Rispetto ad altri dotti d'Europa, che studiavano gli oggetti del passato seduti comodi alle loro scrivanie, senza aver provato l'emozione di estrarli dalla sabbia o di aprire l'ingresso di una tomba rimasta sigillata per secoli e secoli, Passalacqua poteva vantarsi di aver vissuto tutto ciò in prima persona e di aver studiato gli oggetti nel loro contesto originale. Si era inoltre arricchito di un'esperienza che non aveva pari: aveva trascorso

sei anni in mezzo a gente appartenente a culture completamente diverse dalla sua, per lo più Arabi, che lavoravano sotto le sue direttive. Giovane e cristiano qual era, riuscì ad assicurarsi la fiducia di numerosi musulmani e a conquistare completa credibilità. Siccome non era soltanto un *indoctus curiosus*, ma lo spirito dell'uomo d'affari non era in lui del tutto sopito, a un certo punto, quando aveva accumulato un numero cospicuo di antichità, si trasferì a Parigi, dove sapeva di trovare una corte di scienziati e antichisti bramosi di scoprire quanto di più nuovo si potesse conoscere sull'epoca dei faraoni. Nel corso dell'anno 1826 Passalacqua, vedendo quanta fosse l'ammirazione che la sua collezione destava nei parigini e negli studiosi, fu certo di poterla vendere al museo del Louvre; a questo fine redasse un catalogo in francese, anche perché questa era diventata nel frattempo la lingua, che avrebbe continuato a parlare per il resto della sua esistenza, parallelamente al tedesco³⁹. Nel corso dello stesso anno scoprì la possibilità di sciogliere il cartone di mummia per ricavarne papiri scritti, preziosi per l'egittologia e la papirologia anche più delle stesse mummie da cui erano ricavati; ancora una volta dimostrò di essere un uomo pieno di risorse. A Parigi Passalacqua peccò di avarizia, cosicché la sua collezione fu comprata dal re di Prussia per una somma molto inferiore rispetto a quanto aveva richiesto all'inizio (400.000 franchi). Riuscì comunque a essere assunto come direttore del Museo Egizio di Berlino, ponendo la nomina fra le condizioni del contratto di vendita: in Passalacqua continuavano ad alternarsi l'antiquario e il mercante. Insieme alla sua collezione, questo giovane brillante viaggiò dall'Egitto alla Germania, passando per la Francia. A soli trent'anni si era arricchito di un'esperienza tale da renderlo per il resto della vita l'indiscusso direttore di un museo, che aumentò d'importanza grazie ai successivi e continui acquisti di antichità egizie.

Bibliografia

- BAGNALL 2009 = R.S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009.
 BRUGSCH 1894 = H. BRUGSCH, *Mein Leben und mein Wandern*, Berlin 1894.
 CAPASSO 1993 = M. CAPASSO (a cura di), *Omaggio a Medea Norsa*, Napoli 1993.

³⁹ BRUGSCH 1894, pp. 25-49.

- CAPASSO 2005 = M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna 2005.
- EBERS 1887 = G. EBERS, *Richard Lepsius. A Biography*, trad. ingl. a cura di Z.D. Underhill, New York 1887 [ed. orig. *Richard Lepsius*, Leipzig 1885 (*non vidi*)].
- GUIDOTTI-CORTESE 2002 = M.C. GUIDOTTI-V. CORTESE, *Antico Egitto. Arte, storia e civiltà*, Firenze-Milano 2002.
- L'Osservatore Triestino* 1825 = Francia, «*L'Osservatore Triestino*» 73 (1825), pp. 290-291.
- L'Osservatore Triestino* 1826a = *Antichità Egizie*, «*L'Osservatore Triestino*» 34 (1826), p. 136.
- L'Osservatore Triestino* 1826b = *Antichità Egizie*, «*L'Osservatore Triestino*» 90 (1826), p. 360.
- L'Osservatore Triestino* 1826c = *Varietà. Archeologia-Numismatica*, «*L'Osservatore Triestino*» 136 (1826), p. 544.
- L'Osservatore Triestino* 1827a = *Antichità Egizie*, «*L'Osservatore Triestino*» 3 (1827), p. 12.
- L'Osservatore Triestino* 1827b = *Varietà*, «*L'Osservatore Triestino*» 8 (1827), p. 32.
- L'Osservatore Triestino* 1827c = *Antichità Egizie*, «*L'Osservatore Triestino*» 128 (1827), p. 512.
- L'Osservatore Triestino* 1827d = *Antichità Egizie*, «*L'Osservatore Triestino*» 148 (1827), p. 592.
- MADDOX 1834 = J. MADDOX, *Excursions in the Holy Land, Egypt, Nubia, Syria, &c: Including a Visit to the Unfrequented District of the Haouran*, II, London 1834.
- MONTEVECCHI 1988 = O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988.
- NORSA 1929 = M. NORSA, *Papiri e papirologia in Italia*, «*Historia*» 3 (1929), pp. 208-237 = CAPASSO 1993, pp. 49-79.
- NORSA 1935 = M. NORSA, *Papirologia*, in *Enciclopedia Italiana XXVI* (Roma 1935), pp. 257-263 = CAPASSO 1993, pp. 81-109.
- PAGNINI 1947 = C. PAGNINI, *L'Osservatore Triestino ed i giornali del periodo napoleonico*, «*La Porta Orientale*» 10-12 (1947), pp. 186-191.
- PAIN 2006 = S. PAIN, *Fruit of the tomb*, «*Quandong*» 32, 4 (2006).
- PASSALACQUA 1826 = G. PASSALACQUA, *Catalogue raisonné et historique des antiquités: découvertes en Égypte*, Paris 1826.
- SALMENKIVI 2002 = E. SALMENKIVI, *Cartonnage papyri in context. New Ptolemaic Documents from Abū Šīr al-Malaq*, Helsinki 2002.
- Tesori d'arte* 1979 = AA.VV., *Tesori d'arte dai Musei di Stato di Berlino. RDT. Catalogo della mostra*, Roma 1979.
- TURNER 2002 = E.G. TURNER, *Papiri Greci*, trad. it. di M. Manfredi, Roma 2002 [ed. orig. *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford 1980²].
- Who was Who* 1995 = W.R. DAWSON-E.P. UPHILL, *Who was Who in Egyptology*, London 1995.

Appendice

GLI ARTICOLI DELL'*OSSERVATORE TRIESTINO*

Trascrivo qui di seguito gli articoli dell'*Osservatore Triestino*, in cui è nominato Giuseppe Passalacqua, riproducendo il testo quale si legge sull'originale, mantenendo cioè la grafia delle parole, spesso diversa da quella odierna, e senza correggerne gli errori grammaticali, ortografici e di stampa, che vi compaiono talmente numerosi, che segnalarli e correggerli uno a uno avrebbe comportato la stesura di un apparato critico oltremodo ripetitivo e di scarsa utilità.

1. *L'Osservatore Triestino n. 73, 1 dicembre 1825*

FRANCIA
Parigi 14 novembre

Da qualche settimana i curiosi vanno con premura a vedere una galleria di antichità egizie, appartenenti a un giovine viaggiatore pregevolissimo, il sig. J. Passalacqua di Trieste, e risultato delle sue proprie ricerche. Questa collezione, unica in Europa, preziosissima per lo studio dei costumi e degli usi degli antichi egizj, presenta non solamente una serie considerevole di oggetti in tutti i rami di antichità egiziana, ma anche di ogni particolare che questa possiede. Si rimarca soprattutto l'insieme sino ad ora sconosciuto di una camera sepolcrale intatta, scoperta negli scavi fatti dal sig. Passalacqua a Tebe. Non si potrebbe formare un'idea dell'interesse che desta questa collezione così completa e così rara. I scienziati vanno d'accordo nel consigliare che la Francia ne faccia l'acquisto. Del restante il pubblico potrà giudicare da se stesso del suo prezioso valore.

2. *L'Osservatore Triestino n. 90, 10 gennaio 1826*

ANTICHITÀ EGIZIE
(veggasi il nostro Nro 73)

L'Aristarco⁴⁰ da le seguenti notizie sui risultati di nuove indagini fatte in Egitto: Il più bel monumento della campagna dell'Egitto dei francesi rimane in-contrastabilmente l'opera della commissione incaricata di questo lavoro letterario. La preziosa dottrina della medesima sulla religione, i costumi, i monumenti di questo popolo illustre, dovevano in sommo grado eccitare la pubblica curiosità, e

⁴⁰ Si tratta dell'*Aristarque français*, un giornale francese politico e letterario, pubblicato negli stessi anni dell'*Osservatore Triestino*.

destare in molti il desiderio di aumentare con nuove scoperte le ricchezze già da noi in questo genere acquistate. Questa nobile emulazione animò il sig. Passalacqua, ricco italiano. (*) Egli si determinò, giovane ancora di venti anni, a viaggiare in quelle parti, sotto la protezione del bassà d'Egitto, e consumò sei anni nell'indagine delle ruine della celebre Tebe dalle cento porte, dove impiegò le sue sostanze in iscavi ed in ricerche. Il suo disinteresse fu guiderdonato dalle più felici scoperte, ed il sig. Passalacqua può vantarsi di possedere la più ricca collezione di antichità egizie di tutta l'Europa. Questa è presentemente aperta al pubblico di Parigi, e vi si vede tra l'altro una stanza sepolcrale scoperta a Tebe li 4 dicembre 1823. Tutti gli oggetti che contiene sono nel medesimo ordine come furono, per trenta secoli, a venticinque piedi circa sotto terra, in una tomba immurata. Principalmente osservabili sono due barche intagliate in legno e dipinte, lunghe tre piedi, le quali corrispondono colle descrizioni lasciateci da Erodoto e da Diodoro siciliano. Questi monumenti unici nel loro genere, tolgono a questo proposito tutti i dubbi che s'ebbero. Risulta da ciò, che la navigazione del Nilo, siccome la descrivono i sopra nominati due storici, facevasi in due maniere: co' remi per ascendere il fiume, e col timone per discenderlo. I navigli sono corredati di remi, di attrezzi, e di alberi, ed i pilota e i marinaj sono intagliati in legno.

La mummia che trovasi in questa stanza fu aperta, ed è di sesso femminile. L'oro, col quale è coperto il viso della medesima, ed un prezioso monile, ingegnossissimamente lavorato in oro, e che rappresenta in lapislazzuli, in topazzi ed in corniole tutte le divinità dell'egizia mitologia, dà a conoscere l'alto rango della defunta. La perfezione del lavoro, e la ricchezza delle pietre onde è ornato questo monile, fanno che sia un gioiello di sommo valore. La sua scoperta nelle ruine di Tebe conferma i cenni lasciati dagli scrittori sacri e profani, sulla condizione delle arti, della civilizzazione e delle ricchezze degli egiziani. Una moltitudine di altre meno ricche, ma egualmente curiose collane; preziosi scarabei; settecento medaglie egizie ed arabe; un rotolo di papiro, che contiene la storia della seconda dinastia dei Faraoni, e lo stato delle rendite dell'Egitto; delle mummie non ancora aperte; delle frutta imbalsamate di meravigliosa grandezza; istrumenti rurali; una spezieria a mani nella quale trovasi dei balsami da riconoscersi chimicamente; un vaso ripieno di azzurro che dalle indagini chimiche fu considerato di molta durata; uccelli, ibi, l'unico sparviero che siasi sino ad ora trovato; figure in oro, in bronzo, in marmo, in granito di tutte le deità egizie, sono gli ulteriori oggetti che trovansi in questa collezione.

(*) Il Passalacqua (Giuseppe) è triestino, figlio del defunto Pietro Passalacqua, onorato negoziatore di generi di Sicilia. Le disavventure della sua famiglia costrinsero questo giovane ad emigrare dalla patria. Partì da Trieste al principio dell'anno 1820, senza mezzi di fortuna, e diremo pure senza cognizioni letterarie, mentre nella sua giovinezza non fu che dedicato al commercio. Passò in Egitto. Non ci sono noti i particolari della carriera da lui ivi fatta nello spazio di sei anni; ma ne vediamo i risultati. Questi destano la meraviglia nella prima capitale del mondo incivilito.

3. *L'Osservatore Triestino* n. 136, 27 aprile 1826

VARIETÀ

ARCHEOLOGIA – NUMISMATICA

(*dal bulletin des sciences historiques; antiquités, philologie*)

Postilla del sig. Giuseppe Passalacqua di Trieste sopra la sua galleria d'antichità egiziane.

La mia collezione è il frutto di parecchi anni delle mie proprie ricerche e degli scavi intrapresi in Egitto, tra le rovine delle antiche città entro Alessandria e l'isola di File in Nubia e principalmente a Menfi e Tebe, donde arrivò direttamente a Parigi. Ell'è unica in Europa per lo studio dei costumi ed usi dei nostri antichi maestri, per la serie considerevole d'oggetti in tutti i rami d'antichità egiziane; alcuni dei quali non si trovano che in questa collezione, e soprattutto per l'insieme di una camera sepolcrale intatta, scoperta nei miei scavi a Tebe. Dividendo la collezione in oggetti di culto, oggetti d'uso della vita civile, oggetti funebri e miscellanee, ecco ciò ch'ella contiene:

I. OGGETTI DI CULTO.

Deità. Statuette in bronzo, pietra, terra smaltata e legno; amuleti in oro, argento, bronzo, pietre dure, terra smaltata, legno, cera, e numerosa serie di piccolissime deità in pietre dure e terra smaltata.

Scarabei, grandi o piccoli; circa 200, dei quali parecchi piccoli in pietre dure; uno grande, unico, à 11 linee di geroglifici in diaspro, con bandella d'oro, ed un superbo monile d'oro, corniola e lapislazzulo; un altro, unico, à testa e mani umane, con un bel monile di vetro smaltato ecc.

Animali imbalsamati, osservabili per la varietà e la conservazione, con inviluppo e senza, entro i loro cerchi di legno: avvoltojo, ibi, barbagianni, sparvieri, falconi, molti uccelli di piccola specie, una quaglia; arieti, scimie, cani, gatti, topi, sorci; pesci di molte specie, serpenti, rospi, scarabei, mosche ecc. Tra questi animali ve ne sono parecchi che non si sapeva essere stati adorati dagli antichi, e che non sono stati trovati che da me.

Piccolo tempio portatile di legno del dio Fre, in rilievo e dipinto, coi due usci della porta movibili, l'unico che possediamo di questo genere, e che ci dà una piccola idea positiva dell'architettura dei templi egiziani.

Vasi di libazione di metallo, e canopi in alabastro.

Pietre di sacrificio ecc.

II. OGGETTI D'USO DELLA VITA CIVILE.

Istrumenti ed ordigni aratorj. Due grandi marre di diversa forma, corda per misurare il terreno, grosse clave, filo per la pesca coi suoi piombi ecc., pettini per pettinare la canapa, conocchie e fusi per filare ecc.

Frutti, biada, uva, datteri, melagrani, noci dei palmizj della Tebaide, noce

moscate, fichi di sicomoro, aranci, noci del Palma-Christi, parecchi frutti ignoti; rami d'olivo colle foglie; simili di sicomoro ecc.

Tele, una camicia di tela di lino; assortimento di circa 30 campioni di manufatti, con frangie ecc.

Calzature, sandali e scarpe di legno, tela, papiro greco, giunco, pele; tutte con apparecchio e di varie forme.

Armi, arco, frecce, lancia, grosso bastone coperto di geroglifici, coltelli di legno e pietra, e soprattutto la più bella arma egizia che siasi trovata; quest'è un gran pugnale con ornamenti e 18 chiodi d'oro, manico di avorio e lama di metallo, taglientissima dalle due parti, e convessa sulla superficie.

Monili, serie considerevolissima in numero di 22, composta di piccoli idoli, amuleti e perle, in oro, argento, pietre preziose, vetro smaltato e terra cotta smaltata. Osservasi il più bel monile che siasi trovato a Tebe, il quale à 3 ranghi di piccole deità in oro, turchine, lapislazzuli, corniola ec.

Gioielli, anelli, orecchini, braccialetti d'oro, ferro, corniola, avorio, terra cotta smaltata ecc.

Specchi di metallo, due dei quali unici ed i più belli che siansi trovati; ornati della testa della Venere egizia, con diversi altri oggetti per la toeletta delle signore.

Vasi, serie considerevolissima in numero di cento, di diverse forme, di serpentino, di lava, di alabastro, di terra cotta ecc.; parecchi pieni di balsamo la cui analisi sarà interessantissima.

Panieri di foglie di palme della Tebaide di diverse grandezze e forme.

Istrumenti di musica, uno dei quali sconosciuto, e che non è rappresentato nè in pittura nè in rilievo sopra alcun monumento egizio. Egli è a corda con un archetto fornito d'una striscia di pele; vi si osserva la rimanenza assai lunga di una corda di minugia.

Farmacia portatile, unica. I suoi particolari sono curiosissimi, e l'analisi delle sostanze che trovansi nei suoi sei vasi, come pure l'esame delle radici odorifere che vi si trovano, saranno del massimo interesse.

Istrumenti di chirurgia di metallo, ed altra materia, importante per la diversità delle forme.

Oggetti di pittura, parecchie tavolozze da colori, colori separati e in conchiglie; vasetti per il gesso, tavolozza unica con sette colori, con altrettanti penelli, e delle iscrizioni contenenti parecchi nomi di re e leggende geroglifiche.

Oggetti diversi, sigillo di Tebe in bronzo, una misura di liquidi di metallo, dei pesi, dadi, scabelli, lampadi, tagli di pietra ecc.

Medaglie, greche e romane 500 circa.

III. OGGETTI FUNEBRI.

Cippi, assortimento unico dei più grandi di pietra calcarea che siano stati scoperti, alcuni dei quali di 5 e 6 piedi d'altezza; sono in numero di 44, tanto di pietra che di legno.

Piramidi, una di basalte, una di pietra calcarea di piccola dimensione.

Papiri, manoscritti funebri in numero di 30, in rotoli e svolti, sopra tela e foglie, in caratteri geroglifici, gieratici, demotici, e greci, di diverse dimensioni, uno dei quali di un piede e mezzo di lunghezza e 14 pollici e mezzo d'altezza, unica per avere la doppia iscrizione geroglifica e gieratica.

Balsami di mummie umane e d'animali.

Inviluppi di mummie, uno dei quali completo di vetrame, unico, istoriato e con leggende geroglifiche.

Rappresentazioni di mummie, di basalte, pietra calcarea, legno.

Mummie umane egizie e greche, d'uomini, donne e fanciulli, con involuppo e senza, di persone di diverso rango. Una mummia greca porta il suo nome di *Haton*, scritto in geroglifici e in greco; teste di mummie, una delle quali unica per avere gli occhi fattizj; braccia di donna di bella conservazione, ed osservabili per le delicate sue forme; capelli intrecciati in varie guise.

IV. OGGETTI DIVERSI.

Manoscritti storici, uno dei quali piccolo, ed un altro di cinque piedi e mezzo di lunghezza, contenente una cronologia dei Faraoni della 18 dinastia, con una ricapitolazione delle rendite dell'Egitto, secondo il sig. Champollion-Figeac; molti frammenti di manoscritti greci storici, con una lettera intiera ec.

Colonne di pietra calcarea, di piccola dimensione, del più antico stile, a fiori di loto, con delle leggende geroglifiche.

Statuette di basalte, pietra bigia, calcarea, terra smaltata, legno ec., donna seduta con fanciullo ed una fanciulla in piedi.

Pietre dure incise, e parecchi altri oggetti di pietra, legno ec.

V. TOMBA DI UN GRAN SACERDOTE.

Oggetti trovati in una camera sepolcrale intatta, ed unica, scoperta nei miei scavi a Tebe li 4 dicembre 1823, disposti nella mia galleria come stavano nella tomba per una lunga serie di secoli, cioè: 3 grandi feretri di legno incastrati uno nell'altro, di forma singolare ed ornati di pitture che presentano un'architettura egizia sino ad ora sconosciuta, delle lunghe leggende geroglifiche li cuopre da ogni lato, al di fuori e al di dentro, con una lunga serie d'attributi di gran sacerdote, sormontati dai loro nomi in geroglifici, ciò ch'è una prerogativa particolare di questi feretri – Una testa di tauro immolato per l'anima del defunto – Una gamba del davanti di questo animale, o per meglio dire le ossa della gamba; con tre piatti pieni di pasta nera, collocati sopra dei letti di piccoli piccoli rami di sicomoro colle loro foglie; quattro gran vasi di terra, con un deposito di liquido che vi è stato versato dentro; due bastoni di legno, simili a quelli che si veggono in mano dei sacerdoti egizj nelle processioni funebri scolpite nelle tombe a Tebe; uno scabello di legno; due statuette di legno di due a due piedi e mezzo di altezza, dipinte ed in un'attitudine singolare; questi rappresentano due donne parenti dell'estinto, in piedi, col petto scoperto e la fronte coperta di terra, segno di dolore accennato da Diodoro, e che in una

mano tengono dei vasi, e delle offerte nelle cassette che portano sulla loro testa; due barche di diversa forma di tre piedi circa di lunghezza, di legno ed intonacate di pitture rappresentanti il convoglio funebre del defunto sul Nilo. Sono queste dei modelli unici delle antiche barche egiziane, delle quali non si erano sino ad ora vedute che delle incisioni arbitrarie, rappresentate dalle deità dipinte o dai bassi-rilievi nei templi, o sopra altri monumenti in Egitto. Le due barche in discorso àno tutti i loro attrezzi; vi si veggono i marinaj ed i nocchieri che tengono in mano i remi, ed il timoniere; il sacrificatore che immola il tauro; i sacerdoti in diverse attitudini; le donne che piangono sulla mummia giacente su di un letto posto sotto un baldacchino, delle altre persone intente ad altre funzioni, e tutte coperte di geroglifici sul davanti; finalmente una statuetta di legno che fu trovata sul cuore della mummia nel terzo feretro. – Questi oggetti vanno accompagnati da 16 disegni colorati fatti da me stesso sui luoghi e rappresentanti la posizione della Necropoli di Tebe, dove [è]⁴¹ scoperta la tomba; il suo spaccato, e la prospettiva della camera sepolcrale ecc. Questa collezione unica, che fu già onorata e visitata con interessamento da S. A. R. la duchessa di Berry, da S. M. il re di Prussia, da S. E. il duca di Doudeauville ecc., da parecchi dei primi dotti ed artisti di Parigi, e da degli esteri ragguardevoli, sarà esposta al pubblico in corso di questo mese, in contrada *des Filles-Saint-Thomas* N.° 12, Parigi li 6 novembre 1825. GIUSEPPE PASSALACQUA

4. *L'Osservatore Triestino* n. 34, 17 agosto 1826

ANTICHITÀ EGIZIE

Il signor Giuseppe Passalacqua di Trieste è uno dei primi che, con autorizzazione del bassà d'Egitto, abbia impreso sei anni or sono di fare delle scoperte nelle ruine di Tebe. Un lavoro infruttuoso di parecchi mesi e delle enormi spese, non valsero a scoraggiarlo, e la sua pazienza fu alla fine ricompensata. Nel corso di alcuni anni di ricerche giunse a scuoprire diversi sepolcri, sfuggiti, per tre mila anni, al furore dei barbari. Tra i numerosi oggetti che ornano la sua preziosa collezione, si distinguono precipalmente tutte le suppellettili di una stanza funebre, destinata per un maestro di sacre cerimonie. Tutto vi si trova intatto e gli ornamenti ond'è decorata la mummia non possono lasciar dubbio sul sacro carattere del defunto. Due modelli di barche costruite precisamente come le descrisse Erodoto, trovate ai due lati del feretro, e le persone in legno che montano questi navigli, sono intente ad adempire i sacrifici funebri che prescriveva il rito egiziano. Niente può darsi di

⁴¹ In questo punto dell'articolo il microfilm dell'*Osservatore Triestino* n. 136 non è ben leggibile, anche se non è compromessa la comprensione generale del testo. Per consultare l'*Osservatore Triestino*, la Biblioteca Civica di Trieste ne mette a disposizione soltanto i microfilm, affinché l'originale non sia danneggiato.

più curioso di questi due pezzi d'antichità, i soli che comparissero sino ad ora, e che per la loro costruzione confermano pienamente ciò che gli storici antichi narrano della navigazione sul Nilo sotto i Faraoni. Su d'un'altra mummia ancor più preziosa, di cui rimane un braccio che malgrado l'epoca lontana in cui fu privato di vita, conserva ancora un resto di grazia e di bellezza, il sig. Passalacqua à trovato, e presenta all'ammirazione del pubblico, un superbo monile d'oro, ornato di pietre preziose incise, rappresentanti una gran parte delle deità adorate dagli antichi egizj. La finitezza del lavoro è mirabile, e degna dei nostri migliori artisti. Una quantità di altri ornamenti delle belle dei secoli più remoti, dei preziosi gioielli d'oro e di pietre fine, come: deità, scarabei, amuleti, anelli, orecchini, pietre incise e specchi ecc. sono stati raccolti dal sig. Passalacqua, e destano le meraviglie; ma ciò che avvi di più straordinario nella sua preziosa e rara collezione, è un insieme, sconosciuto sino ai giorni nostri, di strumenti chirurgici, di preparati medici, e chimici di tavolozze da pittori, d'istrumenti aratoj, d'armi, di pannilini d'un sì fino tessuto come le nostre tele più fine, vestiti, calzature, in somma tutti gli oggetti necessarj alla vita, portati a un grado singolare di perfezione, e conservati dopo sì lungo tempo senza un'assai sensibile alterazione; monumenti che provano a qual alto grado d'incivilimento erano pervenuti gli antichi egiziani. (Etoile)⁴²

5. *L'Osservatore Triestino* n. 128, 27 marzo 1827

ANTICHITÀ EGIZIE

Nel dì 11 del corrente marzo ebbe luogo a Parigi nella galleria delle antichità egizie l'apertura di una mummia, che fa parte della bella collezione del sig. Passalacqua di Trieste. S. A. R. madama onorò di sua presenza questa seduta, alla quale assistette un piccolo numero di curiosi, di stranieri e di funzionarj, tra i quali osservavansi il sigg. ambasciatori d'Austria, di Prussia, di Baviera, di Toscana, il signor duca di Blacas, il sig. conte de Turpin, i signori Champollion-Figeac, Champollion giovane, Geoffroy St. Hilaire, Dubois ed altri dotti ecc. Dopo l'apertura del feretro esteriore, per cui s'incontrarono delle difficoltà assai grandi, si procedette allo scioglimento dei bindelli, che dalla testa sino ai piedi formavano più di venticinque giri. Il corpo, mercè le sostanze bituminose che furono usate nell'imbalsamamento, era conservato in perfetto stato; distintissime erano ciascheduna delle sue parti. Le unghie delle mani erano d'una lunghezza osservabile; i capelli, intatti, avevano conservato il color biondo. Gli occhi erano stati sostituiti da degli occhi di smalto: questa particolarità non era stata ancora osservata che una volta sola, quest'esempio è il secondo. Le seguenti circostanze rendono rimarchevolissima quest'ope-

⁴² *L'Étoile* era un giornale francese fondato dal Ministro della Giustizia M. de Serres nel 1821. In seguito, nel 1826, fu inglobato nella *Gazette de France* (1631-1915).

razione: trovaronsi due manoscritti sul papiro, l'uno involto intorno alla testa, e l'altro intorno al petto; la loro perfetta conservazione permise al sig. Champollion giovane di leggervi dei preziosi schiarimenti; il corpo è quello di Tete-Muthia, la minerviana, o ateniese,⁴³ figlia del guardiano del piccolo tempio d'Iside, a Tebe. Eravi un monile formato di serpenti attorcigliati, delle croci con un manico, ch'era presso gli egizj il segno della vita divina, ed altri emblemmi. Uno scarabeo di serpentina, collocato sul petto, era circondato di stratti di balsamo d'una tale durezza, che a capo di un quarto d'ora non erasi potuto scioglierli interamente, abbenchè si fosse adoperata dell'acqua bollente. L'attenta lettura dei manoscritti potrà solo permettere di fissare una data; crediamo frattanto che questa mummia à più di 3000 anni, e nondimeno la pelle, di colore bruno, e assai oscuro, aveva conservato dell'elasticità e persino dell'umidità in parecchie delle sue parti. La cassa ossea della testa era intatta. La membrana del cervello era conservata perfettamente. Erasi spezzato lo sfenoide nella parte superiore della faringe per introdurre nell'interno della testa una considerevole quantità di pannilini. L'apertura del corpo fu fatta dai dottori Delatre e de Verneuil. Questi cenni, quantunque esatti, sono necessariamente incompleti; perciò noi non li comunichiamo che per soddisfare alla prima curiosità dei nostri lettori, e attenderemo con impazienza il processo-verbale di questa seduta, la cui compilazione è affidata al sig. Champollion giovane.

6. *L'Osservatore Triestino* n. 148, 12 maggio 1827

ANTICHITÀ EGIZIE

L'apertura di una mummia del sig. Passalacqua di Trieste seguì al 26 aprile, nella gran sala della Sorbonna, e fu preceduta da un discorso sulla sepoltura e sull'imbalsamare degli egiziani, pronunziato dal sig. Giulio Fontenelle, in sostituzione del sig. Pariset. Dopo l'apertura dell'involto in cartone, composto di tela indurita mediante la colla animale, si scuoprì il corpo attortigliato di fascie, che conservate gli avevano tutte le sue forme, e svolte queste fascie scuoprironsi dei nuovi involti di tela gialla pregna d'un forte odore di bituminoso e aromatico, e divenuti quasi aderenti gli uni agli altri. Finalmente si scuoprì il corpo, che aveva le due mani riunite alla parte inferiore del tronco; nell'attitudine solita ad usarsi per l'imbalsamare le giovani fanciulle. Tra i ginocchi eranvi tre piccoli rottoli di papiro, perfettamente conservati, ma che non si sono potuti leggere stante l'assenza del sig. Champollion. A lato di questi rottoli trovavasi una specie di sacchetto ricoperto di fascie come la mummia, e nel quale speravasi di trovare qualche oggetto di rilevanza o di curiosità; ma che non conteneva che dei grani, parecchi dei quali avevano anche germogliato. Per quanto straordinario possa parere questo fatto, noi lo riferiamo tal

⁴³ Cfr. § 7.

quale fu narrato. Il petto era coperto da un'iscrizione sul papiro, che non si potè nè rilevare nè tradurre, di modo che questa partita non à potuto essere esaminata, ciò ch'è tanto più rincrescevole, quantocchè speravasi di fare da questa le più importanti scoperte. Finalmente si procedette all'apertura del cranio, che si credeva di trovare riempito di bitume e di fascie come accade nella maggior parte delle mummie; ma per un caso straordinario il cranio era vuoto. - Si sa che gli egiziani estraevano il cervello prima d'imbalsamare il corpo. Le membrane erano perfettamente preservate, soprattutto la dura-madre. Spiegasi questa circostanza coll'iniezione di una grande quantità d'olio di palmizio il quale, contenendo molte parti di bitume, era in certi casi impiegato in preferenza dello stesso bitume. La testa era ancora fornita di capelli biondi perfettamente conservati; e poichè tutti i denti erano a numero e assai piccoli, si è naturalmente conchiuso che la persona era giovane. Le iscrizioni trovate sull'involto e le circostanze dell'apertura stabiliscono, che questa mummia è quella di un sacerdote d'Iside, morto prima dell'età di 30 anni. Per quanto interessanti siano questi particolari, la curiosità non fu peraltro intieramente soddisfatta, perchè non si sono potute leggere le iscrizioni ed esaminare il petto.

S. M. il re di Prussia fece acquisto della collezione d'antichità egizie del sig. Passalacqua, coll'intervento del barone Werther suo ministro alla corte di Francia.

7. *L'Osservatore Triestino* n. 3, 7 giugno 1827

VARIETÀ

Utile dulci.

ANTICHITÀ EGIZIE

Raccogliendo noi tutto ciò che in altri giornali troviamo di relativo al nostro concittadino sig. Passalacqua, e alle preziose sue scoperte, riportiamo fedelmente il seguente articolo, come sia inserito nel Foglio di Verona del 28 p. p. N.º 43. Ci asteniamo dall'aggiungervi qualunque commento, riservandoci a dare in appresso degli estratti di un'opera che il sig. Passalacqua pubblicò in Parigi, e che darà qualche lume anche sulla mummia in discorso; e maggiori poi ne avremo dal sig. Passalacqua medesimo, giacchè, reduce da Berlino, ove si recò a portare la sua collezione d'antichità egizie, acquistata da S. M. il re di Prussia, siccome abbiamo nei precedenti nostri fogli annunziato, speriamo di presto rivederlo in patria.

„ Leggo in alcuni giornali italiani dei giorni scorsi, che il 10 del caduto marzo in Parigi fu aperta una mummia tebana, propria del sig. Passalacqua da Trieste, in presenza di S. A. R. madama, e di altri personaggi della più alta sfera. Ottimamente conservato ancora n'era il cadavere. La cassa, per dir vero, non era di legno incorruttibile, ma di semplice cartone papiraceo, dorata però e bellissima dava speranza

di grandi scoperte. Ma pur troppo, come interviene quasi sempre in simili casi, tolte le fasciature, nulla si presentò che non si trovi per solito nelle altre mummie di qualche pregio: uno scarabeo di pietra dura, rozzi occhi di vetro, una collana di poco conto, ed i soliti papiri contenenti, per quanto si crede, alcune preci in favore del defunto; le quali preci, per quanto siensi ora rese trivialissime in tutti i gabinetti, e non ostante la gran luce egiziana che splende, ora sull'Europa; non si sono per anche sapute leggere e spiegare dal alcuno: ma non convien disperarne. – Così quella mummia bellissima, monumento incontrastabile della pietà degli antichi egiziani, e dell'industria con cui sapeano farsi giuoco del tempo, dopo aver superate l'ingiurie di tanti secoli, ad essere sfuggita alle successive devastazioni di tutti i barbari, etiopi, persiani, greci, romani, arabi ed ottomani, andò a terminare oggetto di sterile curiosità sulle rive della Senna, in un mucchio di cenci e di luridi ossami. Furono direttori di quella operazione i più rinomati promotori delle moderne dottrine egiziane, i quali giudicarono essere quella mummia di un'antichità non minore di tre mila anni, che è quanto dire anteriore di dodici secoli all'era nostra volgare. Età assai rispettabile senza dubbio. E dissero: quel cadavere dalle unghie lunghissime, dalla bionda capellatura, rarissimo esempio sotto l'adusto cielo africano, essere quello di certa Atenaide figlia del custode del piccolo tempio d'Iside in Tebe, detta non già l'Osiridiana, come ci si vuole far credere che fossero denominati nell'Amente tutti i morti egiziani, ma bensì la Minerviana con singolarissimo e forse unico esempio. Rimane però a vedersi se mai una vera Minerva abbia avuto luogo nell'olimpio degli egizj, e se questa divinità dei greci e dei romani fosse già riverita in Tebe parecchi secoli avanti Omero, e quattrocento e più anni prima che Romolo pensasse a gettare le fondamenta dell'eterna città. Se queste cose furono veramente pronunziate in quell'illustre consesso, convien credere che non sia stato senza qualche apparente ragione. È però da farsi una riflessione che la voce Atenaide non sente punto d'egiziano, ma è greca assolutamente. Sarebbe pure la bella scoperta che gli egizj conoscessero già la lingua dei greci in età sì remota! Forse sarà stato il buon Sesostri il quale, ritornando a casa carico delle spoglie dell'Asia, avrà portato al suo popolo questo nuovo tesoro. Ma Erodoto, il padre della storia, quello che sulle sponde del Nilo avea in persona verificato le cose che narrava, che non era poi così distante dalla supposta età della nostra Atenaide, Erodoto dico, non è di questo parere. Egli ne assicura che uomini greci non misero piede in Egitto prima del regno del vecchio Sammetico, e che le stanze loro assegnate nel basso Egitto erano distanti ben venti giorni di cammino da Tebe. E quando Sammetico occupò il trono di Menfi, seicento anni circa avanti l'era volgare, già dovevano essere scorsi sei secoli da che la bionda Atenaide era stata trasformata in mummia, se sta vero il parere dei dotti parigini. Ma come mai una osservazione sì ovvia non si è affacciata ai valenti scrittori di questi nostri giornali, diceva io ieri mentre stava leggendo là seduto sulla panca del nuovo caffè in Via buja? Rispose il mio vicino: Non è da farne meraviglia. I giornalisti scrivono per ogni qualità di persone, a tutte vorrebbero piacere. Se fra i loro lettori non ve n'è chi vedendoci bene addentro, sa distinguere l'impostura dalla verità, e quella dispregia, e se ne ride, cento ve ne

sono di vista meno felice, i quali attoniti, meravigliati le fanno plauso e portano alle stelle il recondito sapere degli antiquari, che pure talvolta sanno anche fare il conto loro giovandosi dell'altrui credulità. Ma quei sapienti, seguono a dire i nostri giornali, àno preso tempo a manifestarci altre cose più precise circa l'età di quella mummia: e noi, sperando ora più che mai di vederci una volta finalmente tratti fuori dagli augustissimi limiti del magico *cartouche*, ci conforteremo intanto colla speranza di veder pubblicate quelle notizie insieme alle interpretazioni degli obelischi di Roma, e con quelle ancora dei papiri celebratissimi del museo reale di Torino; tanto più se ciò che si assicura generalmente è vero, che quei papiri per essere stati esaminati prima che fossero tutti a ciò convenientemente preparati, abbiano dovuto soffrire, or son due anni, gravi strapazzi, e luttuosissime rovine, non senza opposizione e sommo rammarico di chi aveva obbligo di custodirli, e di quanti ne sapevano conoscere il pregio.

8. *L'Osservatore Triestino* n. 8, 19 giugno 1827

VARIETÀ.

Utile dulci.

Apertura d'una mummia in Genova – Tratto dai fogli di quella città.

Dopo le belle scoperte di preziosi monumenti in Egitto e trasportati con grandi spese in Europa, sembra che lo studio delle antichità egiziane sia divenuto di moda. Son note le ricche collezioni fatte dal console inglese sig. Salt, che è ora in Londra, quella del sig. Drovetti acquistata da S. M., e portata a Torino, e più recentemente quella del sig. Passalacqua di Trieste, giunta a Parigi. Tra questi oggetti le mummie son quelle che àno più particolarmente attratto l'attenzione generale non tanto per la curiosità di vedere come dopo mille e mille anni si conservino intatte le carni e le forme de'corpi umani, quanto anche per i papiri, le gemme incise e i geroglifici che sogliono trovarsi al collo, o tra le fasce delle mummie, e che servono a dilucidare la storia de' remotissimi tempi a cui appartengono. Ed è a questo fine che si acquistano tali mummie e si esplorano quindi con molta attenzione e con una specie di solennità.

Una di queste mummie, recata da Alessandria in Egitto dal sig. Francesco Bella, genovese, da lui data in dono a questa r. università, fu aperta il 22 dello scorso maggio in una delle sale della detta università sotto la presidenza del cavaliere Gio. Fr. Battista Molini, membro dell'eccel. Deputazione agli studj e deputato ai gabinetti, e alla presenza di molti professori ed altre distinte persone. Questa mummia fu scavata fra le rovine dei sepolcri di Tebe, e formava parte della collezione del sig. Passalacqua, che fu poi recata a Parigi, e della quale un'altra mummia, come si lesse ne' pubblici fogli, fu aperta alla presenza di S. A. R. la duchessa di Berry.

Ecco alcune particolarità estratte dal processo verbale che ne à steso il sig. Gius. Cresta, dottore in chirurgia e conservatore del gabinetto di storia naturale.

La cassa esterna di legno molto ben conservata presentava la figura d'un simulacro egizio, e ne contava una seconda di tela diligentemente intonacata di cemento. Sulla parte superiore di quest'ultima si vedevano dipinti a varj colori diversi geroglifici, e nell'interno giaceva il corpo imbalsamato e avvolto in raddoppiate fasce di diversa qualità di tele, la maggior parte finissime, e che a calcolo fatto dovevano oltrepassare in lunghezza ben centocinquanta metri. Queste fasce erano sì maestrevolmente disposte, che non fu possibile di svoglierle senza qualche taglio: esse erano assai friabili e di colore giallognolo. Scoperto il corpo interamente, si riconobbero in esse le forme intatte di una donna. La sua testa era coperta da capegli di mediocre lunghezza: il sincipite era calvo: il colore de'capegli era rossiccio, il che credesi derivato dalle sostanze impiegate per l'imbalsamatura e principalmente dal belzoino, il di cui acido si trovò cristallizzato su varie parti del corpo. Dalla profusione di questa sostanza, secondo alcuni deve dedursi che fossero queste le reliquie di qualche distinto personaggio.

Il viso lasciava vedere i lineamenti regolari della persona. Esaminata una delle orbite si riconobbe che n'erano stati estratti gli occhi, e sostituita della tela intrisa di bitume. Introdotto da questa cavità uno specillo nel cranio, si trovò ch'era vuoto. La bocca semichiusa era mancante di lingua; la mandibola inferiore aveva tutti i suoi denti, non così la superiore i cui denti erano brevi e logori, il che indicherebbe una età piuttosto avanzata.

Il torace era pieno e ristretto. La pelvi ampia, il ventre infossato, ma resistente, duro e sonoro alla percossa. Nel lato sinistro alla regione iliaca era un'apertura longitudinale di circa sei pollici e larga 5 linee, per mezzo della quale dovettero essere estratti i visceri. Gli omeri, le braccia, le coscie, e le parti più ricche di masse muscolari avevano una certa elasticità per l'infiltrazione delle sostanze bituminose impiegate nell'imbalsamatura. La statura della persona era di un metro e mezzo: il suo peso sei kilogrammi, e 473 grammi.

Non si è trovato nella cassa alcun papiro, nè alcuna gemma in dito alla mummia, nè altro oggetto raro.

Si sono fatti disegnare i geroglifici ch'erano sulla cassa interna e furono consegnati al sig. Riccardi d'Oneglia, versatissimo nelle cose egizie, il quale ci fa sperare una spiegazione che probabilmente diluciderà l'era e la qualità del personaggio, senza di che non è finora che una mummia indefinita.

